

IL VIAGGIO

Stavano provando ancora, l'avevano fatto già tante volte, la toccavano pian piano sulla testa, sulle braccia e sulle mani, accarezzandogliele, ma il suo viso non cambiava espressione, era partita per un viaggio lontano, che solo lei conosceva. Gli occhi chiusi, la bocca aperta, il viso sofferente di chi dorme ma non riposa, nemmeno nei sogni.

Ormai erano passati sei mesi da quando se n'era andata, era estate, caldo, ferragosto, una stagione che lei odiava, perché tutti volevano festeggiare qualcosa e per farlo si muovevano insieme, quasi che l'unirsi in piccoli branchi assicurasse loro l'appagamento, facendoli sentire felici, almeno per un giorno.

Tutto sempre si riduceva ad uno squallido rito, e al ritorno erano ancora più tristi, a ricominciare la solita vita, fingendo di essere soddisfatti dei loro viaggi, ricchi di selfie da inoltrare ad amici e conoscenti vari.

Lei, invece, se ne andava sola, perché così voleva, senza obbligare nessuno a seguirla, spesso in luoghi talmente solitari ed estranei ai più, che nessuno nemmeno le chiedeva di accompagnarla. Non le importava, sapeva sopravvivere alla solitudine, che l'aveva raggiunta tanti anni prima, con la morte improvvisa del suo compagno, di viaggi e di vita.

Viaggiava, perché sapeva apprezzare la vita e il mondo, con tutto quello che può regalarci d'incontri, di conoscenze, d'impressioni di luoghi lontani, sconosciuti alla folla.

A volte però doveva accontentarsi di piccoli spostamenti, brevi allontanamenti dal quotidiano, per poter resistere nella grande casa, ora tutta sua, per non essere sommersa dall'angoscia nel ricordarlo.

Anche così si continua a vivere, si ricarica la mente, si confonde lo sguardo nel verde degli alberi, si perlustra la riva del fiume cercando la sua sorgente, si segue il volo di un falco che punta alla cima del monte.

Questo faceva, nelle infuocate domeniche di agosto, perdendosi su sentieri che s'inerpicano verticalmente, per scendere poi dall'altro versante della collina o del monte, cercando la strada per ritornare.

Non voleva morire, certo, ma non le sarebbe dispiaciuto concludere il grande viaggio da sola, in un'accogliente foresta, come ce ne sono ancora in Istria.

Lei era nata lì, proprio dove c'è la miniera, ormai in disuso, e il suo primo viaggio era stato una fuga, senza saperlo, perché a quattro anni non puoi capire che tuo padre ha troppi nemici e deve lasciare casa e lavoro per tornare alla vita della città, rimasta oltre il confine, di notte, con tutta la famiglia, sperando di non essere catturato e denunciato alle autorità.

Ma era stato bello quel viaggio, si era divertita sulla nave che da Pola li portava a Trieste, aveva giocato con i fratelli maggiori e conosciuto bambine della sua età, come lei felici di vedere il mondo e inconsapevoli dell'angoscia vissuta dai familiari.

Di quei giorni era rimasta nella loro famiglia la consapevolezza della precarietà, di luoghi e persone, e tutti tre fratelli avevano viaggiato molto, chi per lavoro, chi per seguire un amore e chi, come lei, per capire, imparare, trovare un po' di serenità, prima in buona compagnia, con il marito, suo specchio, poi anche da sola, o con le poche amiche fidate, di cui condivideva interessi e curiosità.

E allora si andava, in aereo, in treno, in macchina, su navi o battelli, anche dove le agenzie turistiche non guidavano i loro greggi confusi e rumoreggianti.

Tornava soddisfatta, perché sempre e ovunque aveva la gioia di riconoscere se stessa, ciò che era intimamente, senza selfie e senza video, il suo viaggio era racchiuso nelle sue cellule, nella sua pelle, nelle sue retine e lì sarebbe rimasto per sempre.

Poco raccontava delle sue esperienze, a spicchi e a bocconi, se proprio un'amica insistente chiedeva informazioni per sé: tutto restava suo, faceva parte della sua vita, un arricchimento difficile da spartire con chi non avrebbe potuto comprendere. Era invece prodiga di consigli e istruzioni, generosa com'era, quando vedeva nello sguardo di un'amica un vero interesse per i luoghi che lei aveva attraversato.

Una domenica di agosto aveva deciso di non andare lontano, perché era ancora un po' stanca dall'ultimo lungo viaggio all'estero, ma non voleva nemmeno rimanere chiusa in casa ad aspettare l'arrivo del suo fantasma privato e allora.....via, un piccolo giro nella sua amata Istria.

Stanca lo era davvero, perché, ritornando, non si accorse del male che dentro lei si stava scatenando senza pietà. Allora l'incidente, senza frenata, lo sbandamento e la macchina nel fosso.

Quando i soccorsi arrivarono aveva già cominciato un nuovo viaggio, perché il suo cervello si rifiutava di tornare al presente.

Era arrivata in un luogo aperto e sconosciuto, ma simile a tanti altri già visitati, prima una grande piazza e poi prati, fiori, distese d'alberi: bello, come una fotografia, ma lei sentiva la necessità di contattare le amiche più care, con cui aveva un appuntamento per l'indomani e certo restando lì, e senza quello stupido telefonino che non trovava più, perduto nell'incidente, come avrebbe fatto ad avvisarle? Sarebbero state in pensiero, non vedendola, si sarebbero preoccupate, mentre lei non lo era, anzi sentiva dentro di sé una strana pace e una tranquillità perduta.

Che fare? Camminare, ma certo, sarebbe arrivata prima o dopo a un bar o a un caffè, con un telefono, il Carso non era poi enorme, avrebbe incontrato qualcuno. Se solo avesse potuto raggiungere il mare, il mare rigenerante, si sarebbe immersa un momento, avrebbe nuotato con lunghe bracciate e si sarebbe sentita libera, come sempre, pronta ad affrontare di nuovo la vita!

Dopo una lunga camminata, ecco una piccola costruzione tutta bianca, segnalata da lontano con una grande insegna: "Bar con telefono e internet wi-fi". Ora era tutto a posto, tutto risolto, ma, mentre apriva la porta, sentì un tocco leggero sulla testa e nello stesso momento si accorse che all'interno la stanza era tutta bianca, con un grande orologio alla parete: di fronte ai suoi occhi vide strane persone vestite in verde.

C'era una musica nell'aria, suonavano una canzone di tanti anni fa, trasmessa alla radio; appoggiata su un tavolo una pila di scatole, forse medicinali.

Udiva il suo nome, ripetuto più volte, con insistenza, da voci che non era sicura di riconoscere. Non sapeva cosa pensare, che volevano da lei? Aveva sbagliato strada? Era arrivata in una casa privata e non in un bar? Mentre ci stava pensando chiuse gli occhi e riprese il viaggio.

Di nuovo camminava, nel verde, andava verso il mare, ora lo vedeva da lontano, presto si sarebbe immersa, avrebbe indossato la maschera e subito avrebbe scorto i pesci piccoli e argentati del golfo e con un po' di fortuna l'avrebbe raggiunta un cormorano in cerca della sua cena. Era tutto semplice, senza problemi e senza ansie. Il suo viaggio poteva ricominciare, l'avrebbe portata lontano, non avrebbe potuto dire dove, perché ancora non l'aveva deciso. Da lontano sentiva ancora quelle voci, che la chiamavano con il suo nome, dunque la conoscevano, ma non era sicura di voler parlare con loro, non facevano parte del suo viaggio, questa volta preferiva andare da sola, aveva avuto tutto il tempo per pensarci, le dispiaceva solo di non essere riuscita

a telefonare alle sue amiche più care, ma certo loro avrebbero capito, perché la frequentavano ormai da tantissimo tempo e le volevano bene, l'accettavano così com'era.

Ecco le torri bianche, lontane, ma ben visibili, spiccavano sul mare, era nella direzione giusta, da lì sarebbe ripartita, era libera finalmente, il viaggio ricominciava!

Neva Biondi